

TRADIZIONI POPOLARI CHE SI RINNOVANO

Tra i vecchi Gigli di Barra uno nuovo per raccogliere i 'rubli.

Quando è verso il 20 di settembre, con l'aria che s'è fatta fresca ed i bei colori di d'autunno attorno attorno, vengono da Nola a Barra i grandi «gigli» per la più bella giornata di questo paese di gente povera, provata dalle lotte e dalla miseria.

E' la grande giornata di Barra, quella che la gente di qui definisce, con una punta di orgoglio, la «Piedigrotta barrese», che s'accende improvvisa a fine settembre, e porta in giro per due giorni, per le povere strade del paese, i «Gigli» massicci e pieni di colori e di canzoni.

Molti anni fa, più di cento, trecento, più ancora, qui c'erano solamente campagne, popolate di contadini; ed era grande festa, a mezzo settembre, levare alte le «infrascate» in onore di Anna, la Santa Patrona.

I contadini percorrevano i villaggi portando a braccia le «infrascate», ritte verso il cie-

lo; erano queste dei grandi pali adorni di tralci e di fiori.

Poi la tradizione si spostò — diciamo così — di Santo: parve più coerente elevare le grandi antenne infiorate in onore di una Santa, di un Santo, che veniva e viene raffigurato comunemente munito di un grande giglio sottile; e così le «infrascate» divenute «gigli», furono e sono in onore di S. Antonio.

Ma in verità la tradizione religiosa si è ormai perduta quasi del tutto, e la grande festa barrese di settembre porta in giro i suoi «gigli» adorni di storie profane e di moderne orchestre, che diffondono allegre canzoni.

Così a Barra il 20 di settembre i grandi «gigli» vengono da Nola, che è il paese dove si fa la più grande Festa di «gigli» che si conosca, e dove i mastodontici obelischi di legno e cartapesta vengono fabbricati.

Si comincia quindi a preparare la festa del 25: i «gigli», alti alle volte più di 25 metri,

vengono rinfrescati, vi si aggiunge qualche pannello, qualche doratura, si sistemano le sbarre per i portatori, e le «paranze» di uomini che avranno l'onore di portare nelle spalle gli obelischi si radunano agli ordini dei «caporali» che sono un po' i veri artefici di questa straordinaria festa paesana.

Perché quando nella piazza gremita di folla venuta da ogni parte, in mezzo ai festoni delle bancarelle, ai drappi e alle bandiere, passano i «gigli», i sei «gigli» che quest'anno sono in gara, i «caporali» entrano in lizza: sotto le sbarre i portatori, vestiti tutti allo stesso modo, con magliette e berretti dello stesso colore, sudano e tendono i muscoli, ed i «capiparanza» li guidano, seguendo il tempo della musica che nasce dall'orchestrina piazzata sull'obelisco.

Si passano di padre in figlio la tradizione dei «capiparanza»: intere generazioni hanno comandato gli uomini, a centinaia di «Piedigrotte barresi», così come dice il nome di «Peppe 'a Sirena», un Peppo di molte generazioni di Peppi, «caporale» famoso al cospetto di Dio e degli uomini, ed ancora validamente sulla breccia.

Come sulla breccia è un altro «Peppe» celebre, «Peppe 'a Sirena», inventore delle sbarre a cerniera per i portatori. (Alle volte succedeva che il «giglio» non riusciva a passare per certi vicoli stretti, e allora ci pensò «Peppe 'a Sirena», che escogitò le cerniere per far piegare le sbarre medesime, ed il monumento passò).

E il «caporale nobile» Gioacchino Panico, l'elegantone, il Petronio dei «capiparanza»? Quando usciva a comandare gli uomini Gioacchino Panico, era tutta un'ammirazione per le sue belle monture, dorate e luccide, e stirate impeccabili.

Così i «caporali» dirigono la festa: tescono la mattina di domenica, col cielo a gloria e la piazza e le strade colorate di gente vestita a nuovo, e guidano le «paranze» al giro trionfale del paese; alle volte succede che la gente, presa dall'entusiasmo, dal «tifo» — «che è peggio di quello per il pallone», dice il compagno Alberto, detto «o pazzo», vecchio lottatore, che ha sulle spalle decine e decine di anni di lotte, galera e bastonature — succede che la gente si metta

sotto i «gigli», assieme ai portatori e porti anch'essa, allegra e sciamannata, i grandi obelischi che ondeggiavano paurosamente sulle teste.

Ma poi, quando ci sarà l'«alzata» i portatori dovranno rimanere soli: quando a un tratto la musica finisce, ed i «capiparanza» ammoniscono «guagliù... cuonco cuonco...» essi soli dovranno tendersi nello sforzo maggiore, che è quello di tenere il «giglio» fermo nell'aria, nel silenzio religioso della folla.

Ed ecco che i «gigli» sono finalmente tutti fermi, e tremano appena come se una refola di vento li toccasse dolcemente, i manovali delle «paranze» si levano sulla punta dei piedi per guadagnare in altezza... ecco i «caporali» adesso gridano: «e ghietala!», ed i «gigli» si abbassano in un lampo, come se la terra li avesse inghiottiti, fra gli applausi della folla.

Una volta, assieme ai «gigli» compariva per le vie di Barra, nella festa settembrina, anche la «barca di S. Antonio», che era una gran piattaforma, sopra la quale, in una grande «paranza» marina, c'erano musiche e canti, ed uomini e donne in costume, che volevano rievocare lontane storie, di Turchi razziatori, e di poveri taglieggiati.

Ma quest'anno niente «barca di S. Antonio» alla «Piedigrotta barrese»: un altro «giglio» curioso si vedrà invece, stavolta, passare per le strade festanti: una grande base di obelisco, e sopra, invece del grande fiore di cartapesta istoriato, ci sarà un enorme salvadanaio colla grande bocca spalancata, tutto ornato di nomi ben noti e cari alla popolazione di Barra: «L'Unità», «Vie nuove», «La voce del Mezzogiorno», «Rinascita».

Avanti al «giglio» il «pazzariello» rutilante e festoso. E' il piccolo «giglio» della stampa comunista.

Tre anni fa, a Barra, circolò, fra gli altri, un grandissimo «giglio», con bellissime storie di operai e di contadini dipinte sulle facciate, e sulla cima tre statue, un operaio, un contadino, un impiegato, levavano alti e festanti al cielo martello, falce e una rossa bandiera: era il «giglio» della Repubblica, e fu il più bel «giglio» di tutti gli anni per i barresi.

Quest'anno è dunque la volta de l'salvadanajo de «l'Unità» il quale sarà portato in giro a raccogliere i «rubli» barresi per il nostro grande giornale.

L'anno venturo, poi, il «giglio» dell'«Unità» sarà il più bello di tutta la festa: alto 30 metri, se gli altri sono di 25, e dipinto, e festante, e musicale, e fanfare.

Ma queste sono anticipazioni un poco... premature, ed i compagni di Barra adesso stanno pensando alla sottoscrizione: si sono impegnati per una cifra forte, e la vogliono raggiungere ed, inutile dirlo, superare di un bel po': ed una parte non indifferente in questo lavoro l'avrà di sicuro quel grande salvadanaio colorato che passa, insieme ai grandi «gigli» nolan, fra le strade festanti per la «Piedigrotta barrese».

ENZO STRIANO

ARCHIVIO
STORICO
ROMANO
MARINO

